

STUDI DI POLITICA L'idealismo di fronte al fascismo

UNA SOSTANZIALE AMBIGUITÀ, QUANDO NON L'ADESIONE, CONTRADDISTINSE LA POSIZIONE DEI FILOSOFI ITALIANI DI QUELLA SCUOLA NEI RIGUARDI DEI MOTIVI TIPICI DEL NAZIONALISMO.

STELLO ZEPI, «Il pensiero politico dell'idealismo italiano e il nazionalismo», La Nuova Italia, pp. 303, L. 3.000.

Le posizioni di Croce e di Gentile, insieme a quelle dei rappresentanti minori del neorealismo italiano (Prezzolini, De Ruggiero, Omodeo), vengono seguite in questa attenta ricerca fino al momento in cui assume una forma definitiva di fronte al fascismo. Il filo conduttore dell'indagine è rappresentato dall'individuazione - in ognuno di questi pensatori - di una sostanziale ambiguità rispetto ai motivi tipici del nazionalismo, che si traduce nell'adesione agli elementi moderati di esso (la critica alla democrazia e ai partiti, la polemica antiluminista e antilettologica, la contrapposizione del concetto di nazione a quello di classe).

Il quadro che viene fuori è quello di una cultura arretrata rispetto alle strutture sociali nelle quali opera, antisocialista ad ogni costo, incapace di prevedere gli esiti di quel fenomeno fascista che essa stessa, in varia misura, ha protetto ed avallato.

Paradigmatico è l'esempio di Croce, pensatore rivendicato da Gentile e da Volpe alla parte fascista del nazionalismo, che si traduce nell'adesione agli elementi moderati di esso (la critica alla democrazia e ai partiti, la polemica antiluminista e antilettologica, la contrapposizione del concetto di nazione a quello di classe).

Paradigmatico è l'esempio di Croce, pensatore rivendicato da Gentile e da Volpe alla parte fascista del nazionalismo, che si traduce nell'adesione agli elementi moderati di esso (la critica alla democrazia e ai partiti, la polemica antiluminista e antilettologica, la contrapposizione del concetto di nazione a quello di classe).

Dualistico con segno positivo è per l'autore il pensiero di Gentile, suscettibile di opposti svolgimenti (gentilismo) si sviluppa sul trionfo del liberalismo di Spaventa e della destra storica ed è quindi anch'esso - come quello di Croce - lontano dagli estremismi.

Con Prezzolini, che accetta tanto Croce quanto Gentile interpretandoli entrambi alla luce di Bergson, il discorso della duplicità di atteggiamenti ci sembra debba essere assunto in un senso più autonomo e pregnante: la coesistenza di due anime, il dilettantismo politico (a Prezzolini «piacciono tutte le energie») non è soltanto il segno di una sostanziale indifferenza, ma l'aspetto caratteristico di un reazionalismo che si nasconde dietro un atteggiamento falsamente neutrale, in attesa che i fatti si compiano, per poi affermare: «Il fascismo esiste e vince: vuol dire, per noi storici, che ha ragioni sufficienti per ciò» (cit. p. 241).

Giovanna Cavallari

SCRITTORI STRANIERI

Bataille: estrema tensione di ricerca

Publicato «L'impossibile», che è una riproposizione dei testi riordinati e modificati, a suo tempo, dall'autore - Una lettura difficile la cui chiave è rivoluzionaria

GEORGES BATAILLE, «L'impossibile», Guaraldi, pp. 196, L. 8.000.

Due giovani e coraggiosi editori, Bertani di Verona e Guaraldi di Firenze, si sono assunti il compito, più che arduo, di far conoscere a una più larga cerchia di lettori italiani l'opera, narrativa, poetica, critica, di Georges Bataille, una delle personalità maggiori del movimento della cultura di avanguardia della Francia contemporanea. Passato attraverso il crogiolo vitalizzante del surrealismo, Bataille (1897-1962) ha lasciato la sua impronta - oltre che nella produzione letteraria - per la strenua volontà di superare le barriere tradizionali (positivistiche) delle discipline tradizionali, e per fondere in una estrema tensione di ricerca gli apporti della filosofia, dell'antropolo-

gia, della psicologia del profondo, del marxismo, in una costruzione originale, con continui ad attingere alcuni tra gli studiosi più aperti e impegnati della Francia odierna. Proprio per questo, ogni opera di Bataille rimanda al resto della sua produzione, è leggibile in diverse chiavi di lettura. E ciò spiega, tra l'altro, come egli abbia potuto ripubblicare alcuni dei suoi scritti inserendoli in un contesto diverso da quello della prima pubblicazione, e modificandone così in modo sostanziale il significato. Questo è il caso di *L'impossibile*, che ora Guaraldi pubblica (in un'edizione a vero dire sintro-pu raffinata) a cura e con la traduzione di Sergio Finzi, che di Bataille è attento e impegnatissimo in-

terprete. Il libro, infatti, risulta da un nuovo ordinamento che l'autore ha dato a un'opera precedentemente pubblicata (1947), che a sua volta riprendeva due testi già editi con l'aggiunta di una nuova parte (*Dianus*) che ne sconvolgeva il senso, proponendone una nuova lettura. Alla prefazione del 1962, l'edizione italiana aggiunge, in appendice, i ben più ricchi e approfonditi appunti che Bataille aveva preso per una introduzione più ampia della dimensione di un breve saggio.

Non è facile definire il tema di queste narrazioni; e forse la cosa migliore è attenersi a quanto ne dice lo stesso Bataille, polemizzando con la povertà delle esperienze realistiche: «La morte e il desiderio solo hanno la forza che opprime, che tronca il respiro. Solo l'eccessività del desiderio e della morte, per mezzo di raggiungere la verità». Ma si tratta di una «verità» che si pone al di là di quella (anch'essa, per Bataille, «verità», a suo modo) della scienza, della filosofia reale dell'utilità. E ancora, negli appunti per la nuova introduzione: «L'essenziale è evidentemente vivere. *L'impossibile*, al contrario, è la morte, alla quale è vero che l'uomo è votato. La sua vita non è che una preparazione a quella morte che ha sempre il possibile per oggetto. *L'impossibile*, al contrario, è un disordine, un'aberrazione. È un disordine che può con sé soltanto una estrema tensione... Un disordine eccessivo al quale solo la follia condanna».

Nei testi di questo libro, e soprattutto nei primi due, *Storia di topi* e *Dianus*, è il disordine a dominare; e la morte ne appare per l'intimo legame che intrattiene con questo erotismo, insieme causa e conclusione; e finisce per essere il motivo dominante dell'intera parte «poetica», *L'Orestea*. Occorre tuttavia sottolineare che, conformemente al titolo della prima edizione, *L'odio della poesia*, per Bataille la ricerca mediando nella sua funzione di mediazione - «Un poeta non giustifica - non accetta affatto la natura. La vera poesia è fuori delle leggi. Ma la poesia, finalmente, accetta la poesia e pertanto «diviene mediatrice di un'accettazione», blocca il salto nel quale eccedere l'universo», e quindi finisce per contribuire alla accettazione della natura, alla sua giustificazione.

Stoché malgrado tutti i tentativi di approssimazione compiuti dallo stesso Bataille, «l'impossibile» non si può definire; esso non è il contrario del possibile; è semmai l'instaurazione immediata che il possibile non è mai il tutto, e lascia sempre dischiusa una fessura a qualcosa d'altro, di diverso, di più. Difficile seguire Bataille nel suo rigore, che di questo si tratta (il misticismo di cui lo si accusa è solo apparente, o semmai un «vizio», un residuo); e tuttavia, se vi si riesce, si dischiude aperta la prospettiva - con grande esattezza illustrata da Sergio Finzi nella sua introduzione e in altri scritti dedicati a Bataille - di una lettura del pensiero di Bataille che, oltre a sfidare un muro di specializzazione a volte così alto da impedire ogni veduta, è in grado di stimolare e aprire dinamiche reali e di sollecitare spinte in direzione di un movimento di lotta capace di costruire - queste sono le conclusioni a cui giungono gli autori - una cultura che sia liberata dal dualismo individualistico e dal predominio della speculazione e del privilegio.

Il lettore, anche il più lontano dai termini a volte un poco esoterici del linguaggio urbanistico, è in grado così di cogliere in un'ottica particolare e - specifica ma mai settoriale, un vero e proprio «spaccato» di storia politica italiana, dalla legge urbanistica del '22 al dramma di Agrigento, dal fallimento del tentativo di Sullò alla legge sulla casa, all'istituzione delle Regioni, ai tentativi di Andreotti di affossare il '685. Terminato ed edito alla vigilia della proroga della legge-tappo, pensato e scritto come un contributo a chi non ha mai cessato di affossare i '685. Terminato ed edito alla vigilia della proroga della legge-tappo, pensato e scritto come un contributo a chi non ha mai cessato di affossare i '685.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

PROBLEMI SOCIALI

La lotta per sane leggi urbanistiche

Nel libro di De Lucia, Salzano, Strobbe, una vasta e utilissima documentazione sulle battaglie contro la rendita fondiaria e la speculazione edilizia, dal '42 ad oggi

VEZIO DE LUCIA, EDOARDO SALZANO, FRANCESCO STROBBE, *Riforma urbanistica 1973*, Lega per le autonomie e i poteri locali, pp. 191, L. 2.000.

Se c'è, nella storia delle vicende urbanistiche del nostro paese, una costante connessa direttamente alla resistenza furiosa delle classi dominanti di fronte alle spinte innovatrici, essa è quella della politica del rinvio, dei ritardi, degli appalti, delle soluzioni affrettate e parziali. La politica, insomma, dei «tappi» e dei «tappi». Ne è un po' simbolo la legge del novembre 1968 che limitava ad un quinquennio la validità dei vincoli urbanistici, che fu emanata al posto di una proposta organica di riforma, per ovviare alla sentenza della Corte Costituzionale che aveva dichiarato illegittima quella parte della legge del 1942 con cui si consentiva ai Comuni di vincolare, a tempo indeterminato, i terreni da espropriare per servizi pubblici.

Essa è ormai passata alla storia come «legge-tappo»; e ora si è messo il «tappo al tappo». Si è infatti, nel novembre dell'anno scorso, le norme del '68 sono state di nuovo prorogate per altri due anni (con alcune non irrilevanti modifiche) e, nel novembre dell'anno scorso, le norme del '68 sono state di nuovo prorogate per altri due anni (con alcune non irrilevanti modifiche).

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

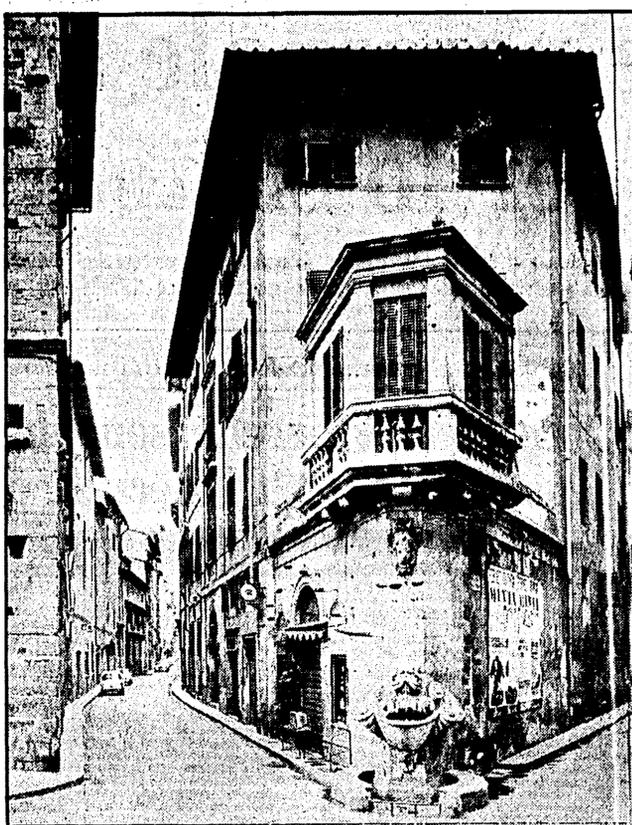
Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.

Ciò non significa affatto che il movimento popolare e le forze riformatrici non abbiano in tutti questi anni un'attesa di superpartite, o perlomeno di un certo numero di variabili anche importanti, basti pensare alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa, o alla legge 167 per l'edilizia economica e popolare ed alla legge 865 sulla casa.



I PALAZZI DI FIRENZE

(redaz.) La splendida edizione Vallecchi «Palazzi di Firenze», realizzata quest'anno fa, riappare nelle librerie. È un'opera in quattro volumi con un grandissimo numero di fotografie e di disegni. I volumi sono dedicati a quattro quartieri: Santa Croce, SS. Annunziata, Santa Maria Novella e Santo Spirito. I testi sono di Mario Bucchi e le fotografie di Raffaello Benigni. La ricognizione si snoda attraverso secoli, sino al dilagare della moderna edilizia, e costituisce un notevole apporto alla battaglia per la salvaguardia dei centri storici cittadini. Ogni volume costa lire 18.000. Nella foto: uno scorcio di piazza di Frescobaldi, nel quartiere di Santo Spirito.

POESIA ITALIANA D'OGGI

I più nuovi stridori della neoavanguardia

CESARE VIVIANI, «L'estraneità», Feltrinelli, pp. 76, L. 1.500. GASTON MONARI, «Par che tutti ridano», Feltrinelli, L. 2.200. LEONARDO MANCINO, «Per struttura s'intende», Geiger, pp. 86, L. 700. ALBERTO CAPPI, «Alfabeto», Laboratorio delle arti, pp. 40, L. 1.000.

Com'è risultato dai testi di poesia che appaiono con regolare frequenza, la neoavanguardia non è morta ma ha ridimensionato l'ambito delle sue ricerche, mediando nella struttura linguistica istanze ideologiche storicamente consistenti. Dunque, «per struttura s'intende» (parafrastrandolo il titolo di un testo qui recensito) che il poeta è ancora ambiguo e stridente, eppure feconda di sviluppi di estremo interesse per i nuovi risultati poetici. Nella raccolta di Cesare Viviani, ad esempio, è presente un procedimento a ritroso, onirico, che fa saltare tutti i nessi del discorso e si collega con una sintassi irregolare, gestuale sempre registrata, ad esempio, in un testo che aprono, chiudono o collegano il tutto. Cioè, nel collage di lacerti linguistici accostati casualmente vi sono sempre delle frasi che illustrano il senso del componimento, quasi dovessero discendere da un magma altrimenti incomprensibile. Ed infine si tratta di un discorso che pone in dialettica il subconscio col conscio, la storia privata con la storia tout-court.

Certo siamo al livello della sperimentazione più anarchica e distruttiva del linguaggio letterario, ma il magistero di questi autori è nel soggettivamente dato, ed in definitiva si riferisce ad una linea surrealista in cui l'aggiustamento lessicale è risolto qui in «poesia concreta», ovvero proposta e plasmata da leggere visivamente. A differenza del discorso di Balestrini (a cui, pure, Monari si riferì), prevale qui un andamento musicale, dove il suono è spazio per una riedizione di tipo cartivologico, egli vive in assoluto la sua rovente esperienza umana. Decide di incarnare il Male, mediando in letteratura, e quindi, sceglie una vita come «rifiuto» di un mondo, quello borghese, che lo aveva respinto. Ad una concezione di totale «rifiuto», in fondo, si ispirano le parole di Archibald, il maestro delle cerimonie che organizza il gioco rituale di *Les Nègres*. Noi siamo ciò che si vuole che siamo, lo saremo dunque, siamo alla fine, assurda mente.

Questo successo volumetto di Gianni Poli, senza assu-

storia, per cui struttura un discorso più avanzato del precedente. Il rapporto costante non è, dunque, fra individuo e poesia, ma fra uomo, poeta, politica e poesia. Da ciò derivano una maggiore leggibilità (che, per quanto ancora ambigua o espressiva, si approssima alla comunicazione) ed un carattere di documento che dettaglia sulla realtà meridionale in chiave traumatica e sulla poesia stessa, sul suo contraddittorio formarsi.

È questo limite di questa ricerca è la relativa fusione fra politica e letteratura. All'interno di uno stesso componimento convivono cioè soluzioni critiche, in cui il poeta si sforza di comunicare i molteplici ragioni che lo muovono ad operare, e soluzioni critiche, in cui la contraddizione è risolta solo soggettivamente o - se vogliamo - letterariamente, attraverso una frantumazione esplosiva di tipo neofuturista. Ambiguità e stridenze, come si scriveva all'inizio, necessarie comunque per avviare un discorso nuovo e non evasivo o consolatorio.

Alberto Cappelletti, sottile dell'analisi poetica, ma partendo dalla storia stessa,

per cui questi brani di discorso scanditi in modo asciutto sono il risultato di un lavoro di sublimazione che lascia in altro solo quanto resiste all'acido dell'ipotesi propriamente poetica. Cappelletti privilegia perciò un tipo di scrittura che, come in Monari, tende al grado zero (ovvero nega la comunicazione per evidenziare il valore espressivo-irrazionale del testo letterario), e tuttavia il suo dettato va oltre l'utopia dell'arte per l'arte proponendo un «alfabeto» aggressivo, tessuto da termini particolarmente incisivi (ad esempio, «è attende il rogo / lo H lume»).

Ancora una volta si ripresenta dunque la necessità di sviluppare ulteriormente la ricerca, oltre la parola isolata, nella direzione di un discorso organico; oltre la struttura in codice per una nuova «kolne» che facendo propri questi soggettivi e, talvolta, intellettualistici contributi, li restituisca al lettore, oggettivamente decifrabili. In questo si vogliono riproporre «le lettere frugate dei dizionari» accantonate già dai poeti del Novecento.

Franco Manescalchi

SAGGISTICA: POLI Il «rifiuto» di Jean Genêt

GIANNI POLI, «Jean Genêt», La Nuova Italia, pp. 108, L. 500.

Dopo il *Saint Genêt*, *Comédien et Martyr* di Sartre (tradotto in italiano da G. Saggistica), è il «Saggio» di Jean Genêt, appunto, a parlare di un «caso Genêt»? Fuori di ogni interesse? Scandali, certo, non è «facile» abbordare l'opera di questo drammaturgo con i suoi strumenti che può offrire un'analisi critica non più commisurata al «taglio» delle sue vicende personali. E poi Genêt, uomo «pubblico», impegnato nella difesa dei diritti, è un uomo che vive il razzismo e la guerra, è un uomo sempre, come scrive Nadeau, «homme en marche»: in questa condizione, dove non vi è spazio per una riedizione di tipo cartivologico, egli vive in assoluto la sua rovente esperienza umana. Decide di incarnare il Male, mediando in letteratura, e quindi, sceglie una vita come «rifiuto» di un mondo, quello borghese, che lo aveva respinto. Ad una concezione di totale «rifiuto», in fondo, si ispirano le parole di Archibald, il maestro delle cerimonie che organizza il gioco rituale di *Les Nègres*. Noi siamo ciò che si vuole che siamo, lo saremo dunque, siamo alla fine, assurda mente.

Questo successo volumetto di Gianni Poli, senza assu-

mere il tono di un discorso critico solo per «addebi» al «rifiuto», offre, nell'opera di Genêt, un'analisi condotta all'interno del suo itinerario di uomo respinto dalla società e di artista che conquista il suo riscatto attraverso l'uso della parola. «Questo lavoro», scrive Poli - «tende a informare, sulla base del confronto e della mediazione sugli elementi d'un discorso critico appena cominciato. Si spera di contribuire a far conoscere un scrittore che rischia di passare all'infinita leggenda, ancor prima di essere stato letto e capito».

Poli costruisce un «ritratto» critico dell'autore di *Les Nègres*, compiendo una ricognizione nel campo della mitologia genettiana e che gli ha posto «serie difficoltà alla comprensione dei simboli centrali, apparentemente inestricabili». Genêt, si sa, è più poeta che romanziere. Anche per Poli la «vocazione principale di Genêt è la poesia, intesa come l'istituzione tradizionale di creare in parole (non necessariamente in versi) un universo di significato originale e autonomo». Il volumetto riporta in chiusura, oltre ad una precisa nota bibliografica, una rapida rassegna di scritti e contributi su Genêt di critici italiani e stranieri.

Nino Romeo

IN LIBRERIA

Disinformato su Gramsci

FRANCESCO TROCCHI, «Angelo Tasca e l'Ordine Nuovo», Jaca Book, pp. 191, L. 1.400.

(Vittoria Franco) - Il nocciolo dell'«ibridismo» è il contrasto tra Tasca Gramsci, che già nel '19 si configurava in tutta la sua nettezza. Esso, però, viene semplificato e troppo schematicamente ridotto al problema della sindacalizzazione e meno del Consiglio di fabbrica, là dove le divergenze, profonde, avevano motivazioni politiche più complesse. La schematicità delle valutazioni, che caratterizza tutto il libro, deriva da una documentazione di seconda mano che impedisce all'A. la verifica delle fonti e gli fa accettare, come dati di fatto, gli giudizi di altri storici. Non mancano perciò battute semplicistiche.

All'affermazione, poi, che la continuità tra Togliatti e Gramsci sia un'invenzione degli storici comunisti si può rispondere con le parole stesse di Togliatti: «Noi cerchiamo e troviamo nel suo (di Gramsci) pensiero non delle formule, ma una guida per comprendere i problemi del mondo di oggi».

L'età barocca

SERGIO BERTELLI, «Ribelli, liberli e ortodossi nella storiografia barocca», La Nuova Italia, pp. XVIII, 377, L. 3.600.

(Giorgio Scavi) - Metodologicamente l'opera, che porta il segno dell'insegnamento di D. Cantimori, reagisce alla postulazione di un'età barocca metafisicamente unitaria con segno negativo (Croce) o positivo (C. Friedrich) alla tendenza a fare del barocco un eterno momento estetico (Eugenio d'Ors) per riferirsi invece ad esso come ad una corrente, ad un «movimento di reazione» storicamente determinato contro i valori preesistenti (il movimento rinascimentale, soprattutto Machiavelli e Guicciardini) e in stretta relazione con le contraddizioni che suscitò. Una visione «di scorcio», quindi, tra i ligi all'ortodossia, protestante e catto-

lica, e ribelli e liberli. Il teatro è ampio: l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda. I personaggi che vi si muovono vari e innumerevoli: dal Vaclav al Rinascimento di Sarpi al Pallavicino, dal Boccalini al Machon, dal Nardi al Bayle. La vittoria è apparentemente dell'ortodossia, romana e generata dal processo di un'«Olanda del Seicento» «anacronistica Isola» simile alla polis italiana del pleuro unamensimo; anacronistica non perché arretrata ma perché «proletaria nel futuro».

Statistiche in Italia

AAVV. «Analisi metodologica delle statistiche in Italia», Comunità, pp. 220, Lire 3.000.

(gu.bo.) - Sotto l'egida del C.S.P.S. (Comitato per le Scienze Politiche e Sociali) vari studiosi hanno raccolto una serie di lavori su alcuni fondamentali tipi di statistiche, che si sono svolte nel nostro Paese. Ad un saggio introduttivo di G. De Rita con-

certamente l'analisi delle varie statistiche ufficiali disponibili, seguono, nell'ordine, quelli di Paolo Ammassari su la mobilità sociale, di Guido Martinotti sulla mobilità territoriale e quello di Augusto Riberio sui processi di formazione delle statistiche stesse. Due appendici finali offrono il «quadro» delle fonti statistiche in Italia e all'estero.

Giornalini di scuola



«TUTTI UNITI», a cura di Luana Sestini, Puntone/Emme Edizioni, pp. 160, L. 2.800.

(Domenico Alivisio) - Il libro curato da Gori fornisce una testimonianza istruttiva: e cioè che la nuova scuola, così a lungo teorizzata, è nel concreto possibile, pur con il suo carico discreto di difficoltà e di difetti, resti inevitabili da resistenze di ambiente e da carenze strumentali. Il libro è costituito dai giornali delle prime tre classi della sezione E della scuola elementare «Isola» di Firenze, e relativi agli anni 1969-70 / 1971-72. Vi si assiste al nascere e progredire di una vita comunitaria, non isolata e chiusa, ma aperta ad una osmosi continua e salutare con l'esterno, nel duplice senso che la classe trae di là i suoi motivi di lavoro quotidiano (che di tali motivi gli alunni stessi sono capaci di essere portatori), e verso là indirizza la potenzialità pragmatica della sua attività che solo in tal modo può dirsi propriamente culturale.

È il libro, mantrò appare pregevole perfino come lettura da offium, o almeno come libro di lettura scolastiche nelle quali bambini parlano a bambini (ma ogni classe dovrebbe ricevere e se il proprio libro) e anche prezioso per chi opera nella scuola, coi suoi molteplici esempi operativi, per gli abbondanti spunti che offre in merito alla soluzione del più vasto problema di cui si parla nella vita scolastica, e poi con la sua carica umana davvero travolgente.

Nella foto: un disegno di Gianni, una delle scolarette della 3a E.

Tante dimenticanze

Salvati fa sfilarci in queste pagine «si tratta per lo più di dimenticanze», e si propone di far conoscere un'attività via via pubblicata su giornali e riviste - autori del catalogo di Moravia, Calvino, Gadda, Pasolini, Bassani, accanto a minori ingiustamente dimenticati o relegati opportunamente nei sottoboschi della letteratura, ora esaltando esageratamente laddove sarebbe solo necessaria una positiva citazione, ora gettando a mare e liquidando in poche righe gli autori più profondamente rappresentativi della nostra epoca.

Resta in ogni caso un libro meritevole d'esser letto, sia perché in sé godibile (al di là dell'analisi di ogni pretesa di sistematicità ideologica) sia per la schiettezza umana e culturale del suo autore.

STORIA NATURALE DELLA CULTURA

Il salto dell'«homo sapiens»

DANILO MAINARDI, «Lo animale culturale», Rizzoli, pp. 172, L. 3.700.

La espressione «nell'anima» e nell'uomo «ricorre frequentemente nella letteratura scientifica ponendo una distinzione che ha acquisito nell'uso comune un valore indiscutibile anche se contrastante con quei presupposti biologici per i quali «no è di grado di parentela più o meno stretto espresso dalla posizione sistematica occupata nella scala zoologica e misurabile dalla quantità di geni comuni». Quanto questa distinzione sia fittizia, al di là delle conclusioni di zoologia e di genetica, lo dimostra oggi anche l'etologia, la scienza che studia il comportamento animale osservando che per la cultura, intesa come «comportamento appreso e trasmesso socialmente», non è patrimonio esclusivo dell'uomo come non lo è dell'universo culturale, il progresso.

L'etologia insegna che altri